

Russia e Ucraina hanno concordato la gestione congiunta della flotta e delle basi navali dell'ex Unione Sovietica. L'intesa avrà durata triennale, rinviata al '95 la spartizione. Soddisfatti i due presidenti: «Ora siamo ottimisti»

Due ammiragli in mar Nero Eltsin e Kravciuk fanno pace

Accordo fatto tra Russia e Ucraina per la flotta sul mar Nero. Eltsin e Kravciuk hanno deciso il comando congiunto delle basi e delle unità navali per i prossimi tre anni. Nel '95 una nuova intesa dovrà definire i criteri di spartizione delle navi. Soddisfatti i due capi di Stato. Il presidente ucraino: «Una soluzione che tranquillizza i militari e i nostri paesi. Il mar Nero sarà area denuclearizzata e di pace».

MOSCA «Sono costretto a ritrattare i profeti di sventura che avevano previsto l'inutilità di questo vertice. Le cose sono andate diversamente. Si presenta sotto braccio a Kravciuk, sorridente e soddisfatto. Dopo quattro ore di colloquio, Eltsin e il presidente ucraino annunciano l'esito delle trattative, che più d'uno aveva relegato tra gli appuntamenti inutili. Accordo fatto sulla flotta del mar Nero, pomo della discordia tra Russia e Ucraina. I due presidenti hanno deciso la gestione congiunta delle unità navali e delle basi, che dalla Csi passeranno sotto il comando dei

due paesi. L'accordo avrà una durata triennale. Nel '95, un nuovo negoziato stabilirà definitivamente le sorti della marina militare dislocata sul mar Nero, mentre nei prossimi giorni i due capi di Stato decideranno la composizione del comando congiunto. Il vertice di Mikhalatka, una località della Crimea poco distante dal luogo dove Gorbaciov fu trattenuto prigioniero durante il golpe dello scorso anno, a dispetto dei pronostici sfavorevoli, era partito ieri con qualche asse nella manica. Innanzi tutto l'esigenza di accorciare i tempi in una situazione

che cominciava a incancrenirsi. Poco prima dell'inizio dei colloqui, il presidente ucraino, parlando con i giornalisti, aveva sottolineato la necessità di stringere i tempi, dopo il fallimento delle trattative tra le commissioni congiunte create allo scopo di sciogliere il nodo della spartizione della flotta. «Vi sono indizi evidenti del fatto che si cerca di rinviare l'intesa - ha detto Kravciuk -. Tutto ciò è molto pericoloso dato che la flotta si trasforma poco a poco in una forza militare indipendente che sfugge al controllo non solo dell'Ucraina, ma anche della Russia». Un riferimento al tentativo di ammutinamento del mese scorso, che il presidente ucraino ha condannato duramente accusando di irresponsabilità gli ammiragli russi che considerano loro la base di Sebastopoli. Su una cosa Kravciuk non era comunque disposto ad indietreggiare: la cessione della base di Sebastopoli. Al massimo, si era detto pronto ad affittare temporaneamente gli im-

pianti alla Russia. Ma non ce n'è stato bisogno. Tutto rinviato al '95. L'accordo di ieri congela infatti la situazione, ma da una marcia in più ai rapporti tra i due paesi. Quanto ai «dettagli», al nodo vero della spartizione della flotta, si vedrà in tempi migliori. «Ora siamo più ottimisti. Risolveremo tutto in uno spirito di collaborazione», ha detto Eltsin, definendo l'accordo «forte, saggio e ponderato», frutto del precedente vertice di Dagomys, che in realtà aveva provato a tracciare le linee per la divisione delle unità navali. Ma la soluzione di ieri, per la Russia è già largamente soddisfacente. «Attualmente non si può dividere la flotta visto che non sono stati ancora elaborati i principi della sua spartizione - ha commentato il ministro della difesa russo, Pavel Graciov - e gli equipaggi non sono preparati ad un passo del genere». Soddisfatto anche Kravciuk, che non ha mancato di sottolineare come l'intesa «tranquillizzerà i militari, i popoli di



Il presidente russo Boris Eltsin

Successo della protesta indetta dall'Anc in Sudafrica. Ma la tensione è altissima. Trenta morti in 24 ore.

La violenza insanguina lo sciopero nero

JOHANNESBURG Il bagno di sangue era atteso. Minacciato dagli zulu Inkhata, oppositori dell'Anc di Mandela, dato per certo dalla polizia, si è puntualmente verificato. Nelle ultime 24 ore, in coincidenza con l'avvio della settimana di protesta indetta dall'African National Congress, dal sindacato nero Cosatu e dal partito comunista per forzare De Klerk a lasciare il potere, dando l'avvio ad un governo di transizione, oltre 30 persone hanno perso la vita in Sudafrica. La tensione è altissima. E si continua a morire. Di fronte alle barricate alzate dai neri, in incidenti tra manifestanti e polizia, in agguati notturni. L'episodio più grave è avvenuto nel corso della notte scorsa in un ghetto nero del Natal, dove undici persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco. Anche a Soweto, ieri poco prima dell'alba, tre civili sono morti e quattro poliziotti sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco. Ma lo sciopero generale è riuscito. Secondo un portavoce dell'Anc, ieri a Johannesburg il 95 per cento dei lavoratori è rimasto a casa. A Durban, invece, l'85-90 per cento dei lavoratori avrebbe aderito alla protesta, mentre nelle province delle regioni orientali lo sciopero ha avuto un'adesione del 95 per cento, e del 60 per cento in quelle occidentali. Secondo varie fonti, lo sciopero è stato seguito soprattutto nelle città e, in modo non uniforme, nelle miniere, che assicurano la maggior parte della ricchezza del paese. Le due più importanti società minerarie del Sudafrica hanno reso noto che nelle miniere d'oro il lavoro ieri si è svolto quasi regolarmente, ma non altrettanto in quelle di carbone. La polizia non ha riferito di gravi episodi di violenza nel corso della mattinata, eccetto il ferimento di due giornalisti che seguivano l'andamento della protesta: il corrispondente del Washington Post, Paul Taylor, e un re-

datore del settimanale sudafricano Weekly Mail, Philipp Van Niekerk, sono stati feriti a colpi di arma da fuoco a Sebokeng, un ghetto nero nei pressi di Johannesburg. La polizia sostiene di aver avuto numerose segnalazioni da persone a cui era stato fisicamente impedito di andare a lavorare. Nella maggior parte dei casi i lavoratori sarebbero stati fermati dalle barricate o da attivisti che lanciavano pietre. Gli osservatori dell'Onu, accolti favorevolmente sia dal governo sia dall'Anc, si sono recati nelle zone calde per controllare eventuali manifestazioni di massa. Il capo delegazione, Kulu Kalumya, ha affermato di aver appreso indirettamente di alcuni episodi di intimidazione, ma - ha aggiunto - nessuno si è rivolto direttamente a noi. Il presidente De Klerk si è detto molto preoccupato dalla possibilità di una nuova esplosione di violenza nelle township, dove negli ultimi due anni 6.000 persone sono morte in atti di violenza politica. All'altare del capo di Stato l'Anc ha risposto che il governo si serve sistematicamente della violenza per contrastare la campagna democratica e continuerà ad utilizzarla per gettare discredito sugli organizzatori dello sciopero. Johannesburg, Durban e Città del Capo ieri apparivano deserte, quasi come se fosse stato un normale giorno di festa. Anche sulle autostrade, di solito intasate, il traffico è scorrevole. La maggior parte dei negozi sono rimasti chiusi e le stazioni ferroviarie o di autobus delle township pressoché deserte. Anche a Soweto, dove abitano circa tre milioni di neri, la vita è sembrata fermarsi. È presto per dire se il successo dello sciopero può essere interpretato come una generale adesione alla linea politica dell'Anc nella National Congress. L'Anc esulta «un successo strepitoso».

Duemila uomini nell'emirato mentre Baghdad ammassa truppe nel Kurdistan. Curdi e sciiti chiedono aiuto all'Onu. Eltsin: «Possiamo inviare una o due navi nel Golfo ma non devono partecipare ad operazioni militari»

Manovre Usa in Kuwait, sbarcano i marines

Iniziate le manovre militari congiunte Usa-Kuwait con lo sbarco di duemila marines nell'emirato. Mentre a Baghdad proseguono i proclami sulla «madre di tutte le battaglie», curdi (al nord) e sciiti (al sud) chiedono aiuto all'Onu e si organizzano per combattere Saddam. Il presidente russo non esclude l'invio di navi ma solo a condizione che non prendano parte ad operazioni militari.

KUWAIT CITY Mentre con lo sbarco di 2.000 marines cominciavano le manovre militari congiunte Usa-Kuwait e il primo ministro dell'emirato Saad Abdullah al-Sabah poneva le forze armate in stato di allerta, a Baghdad Saddam Hussein aveva da poche ore finito una riunione di governo per fare il punto sui problemi economici dell'Irak. Alla riunione notturna era assente il primo ministro Mohamed al-Zubeidi, inviato venerdì scorso da Saddam con il ministro della difesa nel Kurdistan iracheno dove, secondo più fonti, si stanno ammassando truppe inviate



Marines americani sbarcati nel deserto saudita durante il conflitto contro l'Irak lo scorso settembre

da Baghdad per fronteggiare possibili scontri con gli oppositori curdi nel nord, altra spina nel fianco per Baghdad insieme con gli sciiti a sud. E proprio da entrambi questi oppositori Saddam ha ricevuto un monito. I curdi, per bocca di Jalal Talabani, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk), gli hanno fatto sapere che non intendono più negoziare con lui e che hanno cominciato ad agire per provocare la caduta del suo regime. Da Teheran, invece, Baqer al-Hakim, il religioso sciita a capo della suprema assemblea della rivoluzione islamica irache-

na (Sair) ha proposto la creazione di una zona di sicurezza a salvaguardia delle popolazioni sciite contrarie a Saddam. La Sair ha inoltre inviato una lettera al segretario generale dell'Onu per chiedere la protezione degli sciiti. A dar man forte contro l'Irak è intervenuto anche il presidente rus-

so Boris Eltsin che ha annunciato che «una o due navi russe» sono pronte a fare rotta verso il golfo ma solo a condizione che non debbano prendere parte attiva ad eventuali operazioni militari. Eltsin ha però espresso anche la speranza che non ci sia bisogno di inviare navi russe nel Golfo in ap-

oggio alle risoluzioni dell'Onu. Nonostante tutto, a Baghdad si continua a fare retorica. Ieri la radio irachena ha trasmesso un'intervista ad al-Zubeidi nella quale il premier ricordando il giorno dell'invasione dell'emirato, lo ha definito «un giorno immortale, se non addirittura il più caro ed il più glorioso nell'anima degli iracheni. Il ritorno alla madrepatria Irak del Kuwait usurpato - ha aggiunto al-Zubeidi - è stato un esempio della «deca volontà nazionale del popolo iracheno». Al premier ha fatto eco il ministro dell'informazione Hamed Youssef Hammadi il quale ha ribadito che «la madre di tutte le battaglie» (come Baghdad definisce la guerra del Golfo) «resta ancora aperta» finché resteranno in vigore le sanzioni imposte dalle Nazioni Unite contro l'Irak. «Il nemico - ha concluso Hammadi - dovrà arrendersi alla volontà dell'Irak». Nessuno in Irak ha citato la parola sconfitta e l'unico indiretto riferimento alle sanzioni economiche dell'Onu è venuto da radio Baghdad che, esaltando gli sforzi per eludere l'embargo, ha citato la riuscita produzione di zucchero liquido dai datteri. È un fatto, però, che la retorica irachena nasce molto bene ad innervosire i kuwaitiani i quali, tra l'inizio delle manovre

congiunte con gli Usa, l'arrivo la settimana scorsa di una batteria di missili «Patriot» e la messa in stato di allerta del loro esercito, hanno cominciato a temere il ripetersi di un confronto armato con l'Irak. Di questi timori si è fatto portavoce oggi il quotidiano dell'opposizione Al-Qabas secondo il quale l'unico responsabile di questa tensione è il governo kuwaitiano che non ha spiegato bene alla popolazione quanto si stava preparando sul territorio dell'emirato. Ad ogni modo, per esorcizzare la minaccia di una per adesso improbabile nuova invasione, il giornale kuwaitiano Arab Times non ha trovato di meglio che ironizzare sulla sconfitta per k.o. tecnico subita dal pugile iracheno Furas Hashim da parte di un atleta americano alle olimpiadi di Barcellona. E ieri, sopra la storia del pugile in lacrime dopo il verdetto dei giudici, ha titolato «il pugile iracheno nella madre di tutte le sconfitte».

Olp-Israele Anche Hawatmeh vuol trattare

GERUSALEMME La politica di Rabin comincia a fare breccia anche nell'ala più dura dell'Olp: Nayef Hawatmeh, capo del fronte democratico per la liberazione della Palestina, che respinse come un tradimento della «causa» ogni partecipazione alle trattative sul medio oriente avviate nell'ottobre scorso, è adesso pronto a incontrare gli israeliani «in qualsiasi momento, in qualsiasi posto». Lo ha dichiarato a radio israeliana Hashem Mahamid, deputato arabo-israeliano del partito comunista, al ritorno da un viaggio a Tunisi dove ha incontrato i dirigenti dell'Olp, a cominciare da Yasser Arafat. Nelle parole di Mahamid, la maggioranza dei palestinesi che ha incontrato la settimana scorsa credono che sulla scia della vittoria elettorale e dell'ascesa al governo di Yitzhak Shamir si è determinata «un'occasione storica di pace che non va sprecata». Di tutti gli incontri fatti a Tunisi, quello che più ha sorpreso Mahamid è il cambiamento di Hawatmeh, famoso per la sua intransigenza. I suoi guerrieri si sono macchiati di alcune delle più atroci azioni di terrorismo, compresa la strage di 27 israeliani in una scuola di Maalot nel 1974. Secondo quanto riferito da Mahamid, Hawatmeh ha detto di essere pronto a «incontrare qualsiasi personalità israeliana, in qualsiasi momento, in qualsiasi posto, per porre fine a questa situazione che si trascina da decenni perché è arrivato adesso il tempo del dialogo».

Honecker Chiesta la revoca dell'arresto

PARIGI Già entro questa settimana verrà avanzata istanza per la revoca dell'ordine di cattura nei confronti di Herich Honecker, rinchiuso in un carcere mercolide! scorso a Berlino al suo rimpatrio da Mosca: lo ha detto ieri uno dei legali dell'ex capo di Stato e di partito della Rdt imputato, tra l'altro, per le «vittime del Muro». Illegale, l'avvocato Friedrich Wolf, ha aggiunto però di non attendersi che il tribunale prenda subito una decisione definitiva. Honecker, infatti, ha detto il legale, deve essere sottoposto ad accertamenti medici approfonditi che stabiliranno se l'anziano ex leader è in grado di subire interrogatori, la detenzione e il processo. Il fatto poi che Honecker non disponga al momento di una dimora sicura nel caso di una eventuale rapida rimessa in libertà è visto come problematico negli ambienti giudiziari berlinesi. Wolf ha anche parlato della situazione patrimoniale di Honecker: dei depositi bancari personali di cui disponeva all'ottobre 1990 (quando la Germania tornò unita) e della pensione di cui aveva diritto come perseguitato del nazionalsocialismo, ma non aveva più ricevuto durante il suo esilio a Mosca. Wolf ha precisato che i fondi «congelati» dal parlamento della Rdt poco prima dell'unificazione ammontavano a 170mila marchi della Rdt (13 milioni di lire) mentre a 20mila marchi, 15 milioni di lire, ammonterebbero gli arretrati della pensione.

Ha aderito ufficialmente al Trattato di non proliferazione nucleare. La Francia ora è d'accordo «Niente più armi atomiche»

Ultima tra le nazioni ufficialmente in possesso di armi atomiche, la Francia ha aderito in questi giorni al Trattato di non proliferazione nucleare. Il ministero degli Esteri ha comunicato che sono stati presentati i richiedi strumenti di verifica. Il primo annuncio in tal senso era stato dato dal presidente Mitterrand nel giugno dello scorso anno mentre è di qualche settimana fa la ratifica dell'Assemblea nazionale.

PARIGI La Francia, ultima tra le nazioni dotate di armi nucleari, ha aderito ufficialmente al Trattato di non proliferazione nucleare, a 24 anni di distanza dalla sua conclusione. Il ministero degli Esteri ha comunicato che sono stati presentati i richiedi strumenti di ratifica. Il presidente Francois Mitterrand aveva annunciato questo importante e decisivo passo, dopo insistenti richieste da parte dei maggiori paesi che avevano già aderito al Trattato, nel giugno del 1991. L'assemblea nazionale francese aveva poi provveduto a dare il suo assenso al disegno del

presidente nel giugno scorso. Parigi si era rifiutata di apporre la sua firma al Trattato nel 1968 sostenendo che l'accordo ratificava di fatto una situazione di predominio nucleare delle due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Tuttavia, il governo francese dichiarò che si sarebbe comportato al riguardo esattamente come le nazioni firmatarie. Il portavoce del Quai d'Orsay, Maurice Gourdault-Montagne, ha dichiarato che la Francia ora intende adoperarsi al fianco dei suoi alleati per ottenere la proroga indeterminata

del trattato che scade nel 1995. Dall'inizio dell'anno, alla luce della fine della guerra fredda e della disgregazione dell'Urss, la Francia ha annunciato una serie di decisioni nel campo del disarmo: sospensione degli esperimenti nucleari nel Pacifico del sud, rinuncia alla produzione del missile atomico l'ades e riduzione dello stato di allerta dell'armamento nucleare di terra, mare ed aerea. Con la Francia, sono 147 i paesi che hanno aderito al Trattato di non proliferazione. Tra quelli che non lo hanno fatto nonostante le pressioni internazionali, in quanto ritenuti in grado di dotarsi di ordigni nucleari, figurano India, Israele, Pakistan e Taiwan. Sul fronte degli armamenti convenzionali e della loro riduzione è la Germania la prima a dare il via in questi giorni all'attuazione di quella parte del Trattato per la riduzione delle armi convenzionali in Europa (Cte) che prevede la distruzione di carri armati ed ar-

In vendita cassette per animali domestici. Novità Usa: cani e gatti spettatori dei video in tv

Follie da gattofili, follie da amanti dei cani. Follie targate Usa. È negli Stati Uniti infatti che il frenetico mercato dei prodotti per i piccoli animali domestici ne ha recentemente inventata un'altra: piazzare cani e gatti davanti alla tv, o meglio a videocassette studiate apposta per loro. Per il cocker di casa va per la maggiore «Doggie», per il micio «Kitty video», tutto al modico prezzo di 15 dollari. Folle da gattofili, follie da amanti dei cani. Follie targate Usa. È negli Stati Uniti infatti che il frenetico mercato dei prodotti per i piccoli animali domestici ne ha recentemente inventata un'altra: piazzare cani e gatti davanti alla tv, o meglio a videocassette studiate apposta per loro. Per il cocker di casa va per la maggiore «Doggie», per il micio «Kitty video», tutto al modico prezzo di 15 dollari.

WASHINGTON Cosa non s'inventano ormai gli americani per i tanti animali domestici che popolano le loro case. Ci bi sempre più sofisticati, giochi, vestitini... Ora anche videocassette. Se il cane o il gatto di casa danno segni di irrequietezza, niente di meglio che piazzarli davanti al televisore. In arrivo per i migliori amici dell'uomo c'è una intera selezione di cassette: dalla «Storia di Kitty», ad «Arf», alle mirabolanti «Avventure di Doggie», il primo video per animali domestici, approvato persino alla Casa Bianca. A quanto pare, la cockerina

Milie dei coniugi Bush ne va matta. Protagonista di uno dei libri di memorie più venduti negli Usa, il «primo cane» degli Stati Uniti ha fatto arrivare alla «Made-for-Dog Video» di Minneapolis, la casa produttrice delle video-cassette per animali domestici, un biglietto di ringraziamento firmato personalmente dalla sua padrona, Barbara Bush. Particolarmente apprezzato dai recensori (per l'occasione si sono scomodati niente di meno che i critici di «Time», «Newsweek» e lo show inattinto della rete televisiva NBC «Today») il fatto che «Doggie»